

Giovanni Zago

ARTE ALLUSIVA IN TIBULLO, 2. 2. UN ESERCIZIO DI LETTURA

Uno degli interessi forti di Carlo Martino Lucarini, mio amico fraterno dagli anni ormai lontani del comune tirocinio filologico alla Scuola Normale Superiore (quando la *Normalistarum disciplina* era ancora *tetrica*), è la *Quellenforschung*: in tale ambito di ricerca egli ha indagato, tra l'altro, i modelli letterari e filosofici dei poeti augustei (in particolare Orazio)¹ e si è cimentato con l'arduo problema dell'origine dell'elegia latina.² In omaggio a questo suo interesse gli offro un saggio di analisi intertestuale di un'elegia tibulliana, sulla quale credo che si possa ancora dire qualcosa di nuovo.

In un saggio che continua a essere il più equilibrato profilo critico della poesia tibulliana fino ad oggi realizzato, Antonio La Penna ha sostenuto che Tibullo si collocava “di fronte al lettore in una posizione diversa da quella dei neoterici e dei contemporanei augustei. Sia i neoterici che i poeti augustei mantengono l'atteggiamento callimacheo: il lettore non è soltanto un ascoltatore, ma un collaboratore: il poeta lo stimola a scavare, con gusto e con impegno, nella propria arte per scoprirne i pregi e le sottigliezze. Il lettore del poeta callimacheo è anche lui un dotto, forse meno agguerrito, ma non meno vigile del poeta stesso. Tibullo elabora la sua poesia con eleganza e rigore: il suo classicismo è anche callimachismo; ma egli sembra richiedere un lettore che goda della sua poesia e vi si abbandoni senza affaticarsi a scoprire la sua dottrina. Una delle ragioni che mi inducono a pensarlo è lo scarso uso dell'arte allusiva. Non intendo certo negare che egli conosca molta poesia greca e latina e che la utilizzi ...; ma, se non vogliamo dare al termine di arte allusiva una accezione troppo lata che lo renderebbe inutile, se poniamo come caratteristica dell'arte

¹ Lucarini 2001; Lucarini 2024.

² Lucarini 2008.

illius puro destillent tempora nardo,
 atque satur libo sit madeatque mero.
 aduat et, Cornute, tibi quodcumque rogabis.
 en age, quid cessas? adnuit⁶ ille: roga. 10
 auguror, uxoris fidos optabis amores:
 iam reor hoc ipsos edidicisse deos.
 nec tibi malueris totum quaecumque per orbem
 fortis arat ualido rusticus arua boue,
 nec tibi gemmarum quidquid felicibus Indis 15
 nascitur, Eoi qua maris unda rubet.
 uota cadunt.⁷ utinam strepitantibus aduolet alis
 flauaque coniugio uincula portet Amor,
 uincula quae maneant semper, dum tarda senectus
 inducat rugas inficiatque comas. 20
 hac ueniat Natalis aui⁸ prolemque ministret,

⁶ Non c'è ragione di alterare in *adnuet* il tràdito *adnuit*: il cenno di assenso del *Genius*, chiamato *Natalis* ai vv. 1 e 21 (vedi la n. precedente), si riferisce all'augurio formulato dalla *persona loquens* subito prima (v. 9 *aduat et, Cornute, tibi quodcumque rogabis*). È stato intelligentemente sostenuto che nella figurazione elaborata da Tibullo la *persona loquens* prende un'oscillazione della testa della statua del *Genius* trasportata in direzione dell'altare come un cenno d'assenso e una promessa che qualunque richiesta di Cornuto sarebbe stata esaudita: cf. Ov. *Am.* 3. 2. 58; Maltby 2002, 388. La *persona loquens* sta dando, insomma, la sua interpretazione soggettiva di un presunto *omen*.

⁷ *Vota cadunt* non significa 'uota rata sunt', come molti hanno creduto a partire da Broukhusius 1708, 232: non vi sono attestazioni di *cadere* in questa accezione, e inoltre *cadunt*, se avesse tale significato, sarebbe illogico prima di *utinam*, che non c'è ragione alcuna di alterare in *uiden ut* (lezione di recenziatori accolta da molti studiosi). Il verbo *cadere* significherà qui "to be uttered": cf. Den Boeft 1980 (articolo eccellente); Murgatroyd 1994, 273; Maltby 2002, 391.

⁸ *Hac ... aui* (nel senso di *hoc auspicio*, con icastico richiamo all'Amore svolazzante evocato ai vv. 17–18) è congettura di Heinsius (*apud* Broukhusium 1708, 449) per il tràdito *hic ... auis*. Tale congettura, recentemente rilanciata da Hardy 2023, 449, è senza dubbio la migliore sino ad oggi avanzata per questo problema testuale molto discusso (per una rassegna degli altri tentativi di emendazione cf. D'Amanti 2021, la cui infelicissima sistemazione congetturale dell'emistichio – *sic ueniat Natalis olens* – non meritava di essere proposta). Sia Heinsius che Hardy sbagliano tuttavia, a mio avviso, ad accogliere *uiden ut* in luogo del tràdito *utinam* al v. 17: alla luce di *uēnit* (v. 1), *ueniat* al v. 21 risulta accettabile, infatti, solo se l'ominosa epifania di Amore con le sue ali strepitanti non si è (ancora) verificata. Murgatroyd 1992, 94 ha obiettato alla

ludat ut⁹ ante tuos¹⁰ turba nouella pedes.

È sfuggito fino ad oggi che questa elegia richiama il carne 11 di Catullo:

Furi et Aureli, comites Catulli,
siue in extremos penetrabit Indos,
litus ut longe resonante Eoa
tunditur unda,

siue in Hyrcanos Arabasue molles, 5
seu Sagas sagittiferosue Parthos,
siue quae septemgeminus colorat
aequora Nilus,

siue trans altas gradietur Alpes,
[...]

omnia haec, quaecumque feret uoluntas 13
caelitum, temptare simul parati,
pauca nuntiate meae puellae 15
non bona dicta.

cum suis uiuat ualeatque moechis *eqs.*

Gli esegeti di Tibullo – da Broukhusius 1708, 229 in poi – si limitano a citare il catulliano *Arabasue molles* (v. 5) come termine di confronto per il nesso *tener ... Arabs* che occorre al v. 4 della nostra elegia, senza peraltro ipotizzare che Tibullo avesse in mente specificamente l’espressione di Catullo, ma postulando che i due poeti si fossero serviti indipendentemente di un motivo topico. Le analogie lessicali e formali tra i due componimenti, tuttavia, sono assai più numerose, e non possono essere fortuite: a *Indos*, che costituisce la

proposta di Heinsius che Tibullo nell’elegia 2. 2 non ha “specifically described anything as an omen or sign”; non si può, d’altra parte, che condividere la replica di Hardy 2023, 449: “but what else, if not this, is the ‘winged love’ of vv. 17–20?”.

⁹ Preferisco, con vari studiosi tra cui, da ultimo, Hardy 2023, 331, *ut* (attestato in recenziatori) al tràdito *et*.

¹⁰ *Tuos* si riferisce a *Cornutus*, a cui il poeta si rivolge a partire dal v. 9.

clausola del v. 2 del carme catulliano, corrisponde *Indis*, che occorre in clausola al v. 15 dell'elegia tibulliana, e sia nel carme catulliano sia nell'elegia di Tibullo al verso che termina con *Indos (-is)* segue un verso contenente un avverbio in anastrofe che significa "dove" (*ut [= ubi]* in Catullo; *qua* in Tibullo), da cui è introdotta una proposizione relativa che include sia l'aggettivo *Eous* sia il sostantivo *unda*, in entrambi i casi adiacente a una forma verbale. Al tibulliano *dicamus bona uerba* (v. 1) fa inoltre da contraltare l'antifrastico *nuntiate ... non bona dicta* di Catull. 11. 15–16 (con *dicamus bona uerba* la *persona loquens* esorta gli astanti a εὐφημεῖν, ossia a evitare parole di cattivo augurio, e lo fa nel corso di una cerimonia in cui chiede a *Natalis* e *Amor* di favorire la felicità coniugale e familiare di Cornuto; *non bona dicta* sono invece le ingiuriose parole di ripudio che Catullo chiede a Furio ed Aurelio di riferire a Lesbia). Queste affinità sono tanto palesi da indurmi a credere che siano frutto di riprese consapevoli e non di inconsce reminiscenze,¹¹ e il suggestivo effetto creato dalla comparazione tra Tibull. 2. 2 e Catull. 11 suggerisce che Tibullo abbia imitato versi del carme 11 di Catullo *non subripiendi causa sed palam mutuandi, hoc animo ut uellet agnosci*:¹² Tibullo voleva, cioè, spingere il destinatario dell'elegia (Cornuto) e in generale i propri lettori colti a ricordare il carme che descrive il *repudium per nuntios* di Lesbia da parte di Catullo.¹³

È stato scritto che Tibull. 2. 2 è un componimento "poco 'elegiaco' nella sua esaltazione affettuosa (e un po' convenzionale) di un amore coniugale", un componimento "in cui l'elegia sogna per un momento un mondo diverso, 'normale', e si avvicina pericolosamente a una condizione in cui rischia di perdere le ragioni stesse della sua esistenza come genere letterario".¹⁴ L'osservazione è fine, ma condivisibile solo in parte, perché Tibull. 2. 2 è un congegno letterario

¹¹ Si noti che Catull. 11. 3–4 è imitato anche, sebbene in maniera assai più sfumata, in Tibull. 2. 4. 9–10 *insanis cautes obnoxia uentis / naufraga quam uasti tunderet unda maris* (in questo caso il parallelo non è sfuggito agli studiosi). Per la presenza di Catullo in Tibullo cf. La Penna 1995, 52, con elenco dei *loci similes* (mancano ovviamente i raffronti tra Catull. 11 e Tibull. 2, 2 che stiamo qui proponendo).

¹² Uso le famose parole di Seneca padre (*Suas.* 3. 7).

¹³ Per il carme 11 di Catullo come descrizione di un formale *repudium per nuntios* cf. Mayer 1983.

¹⁴ Lenaz 1997, 344.

assai più sofisticato di quanto finora sia sembrato ai critici: se Tibullo, nelle vesti di *persona loquens* e narratore interno, spinge Cornuto e il lettore a immaginare che la *fides* in amore possa durare per sempre, è Tibullo stesso – in qualità di autore ‘allusivo’ – a ricordare all’uno e agli altri, attraverso il richiamo intertestuale a Catull. 11, che le relazioni amorose possono finire a causa della *fides* tradita, e possono finire dolorosamente. Insomma, sfruttando la memoria poetica dei più colti tra i suoi lettori, Tibullo riesce – per così dire – a ritagliare uno spazio per l’amore tormentato e infelice, ossia per l’amore ‘elegiaco’, anche in un componimento che, per il tema trattato, sembrerebbe inevitabilmente precluderglielo: uno squisito esempio di arte allusiva.

Giovanni Zago
 Università di Firenze
 giovanni.zago@unifi.it

Bibliografia

- J. Broukhusius (ed., comm.), *Albii Tibulli ... quae exstant, ad fidem ueterum membranarum sedulo castigata. Accedunt notae ...* (Amsterdam 1708).
- F. Cairns, “Tibullus 2. 2: Genres, Augural Content, Literary Context, Text and Interpretation”, *Papers of the Leeds International Latin Seminar* 10 (1998) 203–234.
- E. R. D’Amanti, “Un problematico distico di Tibullo (II 2 21 sg.)”, *RPL* 44, n. s. 24 (2021) 157–167.
- J. Den Boeft, “*Vota cadunt* (Tibullus II 2, 17)”, *Mnemosyne* fourth series 33 (1980) 329–334.
- M. Hardy, “Housman on Tibullus”, *Euphrosyne* 51 (2023) 321–339.
- A. La Penna, *L’elegia di Tibullo come meditazione lirica*, in: id., *Da Lucrezio a Persio. Saggi, studi, note*, a cura di M. Citroni, E. Narducci, A. Perutelli (Firenze 1995) 49–109.
- L. Lenaz (comm.), *Tibullo, Elegie*, traduzione di L. Canali, con un saggio di A. La Penna (Milano 31997).
- C. M. Lucarini, “De duobus locis Horatianis Aristippo pendentibus”, *RhM* n. s. 144 (2001) 108–110.
- C. M. Lucarini, “Una fonte di Properzio 3, 14 e le origini greche dell’elegia d’amore romana”, *Philologus* 152 (2008) 246–269.
- C. M. Lucarini, “Der Sappho-Papyrus aus Köln (fr. 58b–c Neri) und Horaz”, *ZPE* 231 (2024) 16–18.
- R. Maltby (ed., comm.), *Tibullus, Elegies* (Cambridge 2002).
- R. Mayer, “Catullus’ Divorce”, *CQ* 33 (1983) 297–298.

- P. Murgatroyd, “Tibulliana”, *Latomus* 51 (1992) 94–100.
P. Murgatroyd (ed., comm.), *Tibullus, Elegies* II (Oxford 1994).
G. Pasquali, “Arte allusiva”, *L'Italia che scrive* 25 (1942) 185–187 (= id., *Pagine stravaganti* II [Firenze 1968] 275–282).
R. Pfeiffer (ed.), *Callimachus* I–II (Oxford 1949–1953).
G. Zago, “Giorgio Pasquali”, *Medioevo e Rinascimento* 39, n. s. 36 (2025) 263–279.

This article points out the previously unnoticed intertextual link between Tibull. 2. 2 and Catull. 11, and argues that Tibullus alludes to Catullus' poem on his divorce from Lesbia in order to make his own poem, which culminates in a eulogy of marriage and family life, more 'elegiac'. A few textual and exegetical notes on Tibull. 2. 2 are also provided.

Автор привлекает внимание к не замеченной прежде интертекстуальной связи между Tibull. 2, 2 и Catull. 11 и доказывает, что аллюзия на стихотворение Катутла о разрыве с Лесбией позволяет Тибуллу приблизить собственную хвалу супружеской любви и семейной жизни к элегической традиции. Кроме того, он делает несколько текстологических и экзегетических замечаний к Tibull. 2, 2.

CONSPECTUS

Carolo Lucarini quinquagenario	5
P. J. FINGLASS	
Poem-Division in Sappho's Papyrus Fragments	9
TATIANA KOSTYLEVA	
Eur. <i>IT</i> 288: Why Not the Lungs?	32
FILIPPOMARIA PONTANI	
Allusions in Euripides' <i>Electra</i>	36
GAUTHIER LIBERMAN	
<i>De Bucolicorum Theocriteorum et Maronianorum aliquot</i> <i>locis disputatur</i>	46
LUCIA PRAUSCELLO	
The Use of <i>πυρόω</i> in the Septuagint, and its Value for <i>Esther</i> , Addition D 5	67
ROBERT A. KASTER	
A New Edition of Cicero's <i>Tusculanae Disputationes</i>	83
MIKHAIL SHUMILIN	
In orationes Ciceronis emendatiunculae	98
GIOVANNI ZAGO	
Arte allusiva in Tibullo, 2. 2. Un esercizio di lettura	106
ANTONIO STRAMAGLIA	
... in <i>alium orbem terrarum delatos</i> (Petron. 1. 2)	113
WALTER LAPINI	
Come farsi amico il giudice (nota a Caritone VI, 7, 11)	119

DENIS KEYER	
Juvenal 6. 422–423: Female Genital Massage?	128
TIZIANO DORANDI	
Gli <i>Excerpta</i> della <i>Classis C</i> dell' <i>Ad se ipsum</i> di Marco Aurelio ...	136
MICHAEL D. REEVE	
Editing Porphyrio: A Cautionary Tale	150
THOMAS RIESENWEBER	
Zu einigen Stellen in der <i>Ars Rhetorica</i> des Consultus Fortunatianus	169
Keywords	200